

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 273 Sivàn 5786



## Trovare l'unità

**“Questa era l'opera del candelabro d'oro battuto, dal fusto al fiore era di un pezzo solo” (Bemidbar 8:4)**

La *parashà* Behaalotechà si apre con il comando di HaShem ad Aharon HaCohen riguardo all'accensione del Candelabro del Bet HaMikdash. Più avanti è detto: “Questa era l'opera del candelabro d'oro battuto, dal fusto al fiore era di un pezzo solo”. I commentatori chiedono: il comando riguardo alla costruzione del Candelabro non era già stato dato molto tempo prima, nella *parashà* Terumà, mentre qui si parla già del comando riguardo alla sua accensione? Perché dunque la Torà torna qui a parlare dei particolari della costruzione del Candelabro? Rashì non si sofferma su questa domanda nel suo commento, poiché secondo lui questa *parashà* non tratta delle leggi dei lumi, ma ‘propriamente della *parashà* del Candelabro’, e per questo la Torà sottolinea che il punto centrale, l'essenza del Candelabro si trovava nel fatto che esso dovesse essere costruito da un unico pezzo “d'oro battuto”, e che i lumi dovessero illuminare “verso il centro del Candelabro”. Al contrario, il Ramban vede in questa ripetizione della Torà una

condizione per l'accensione stessa del Candelabro, come cioè esso debba essere acceso nel modo corretto. L'accensione che si deve fare di un Candelabro che sia costituito da un ‘unico pezzo di oro battuto’.

### Lumi e anime

È noto che l'anima viene chiamata “candela”, come è detto: “Candela di HaShem è l'anima dell'uomo”. Il popolo ebraico stesso, nel suo complesso, viene definito dal profeta come un “Candelabro



d'oro”. Il Candelabro del Bet HaMikdash esprime quindi l'essenza del Popolo Ebraico, mentre i suoi sette bracci simboleggiano i sette diversi livelli e tipi che esistono all'interno del popolo d'Israele. Nonostante tutte queste differenze, tutti i tipi che esistono nel popolo ebraico sono legati a un'unica essenza comune. Questo è simboleggiato dal fatto

che tutto il Candelabro era fatto da un unico blocco d'oro. Inoltre, l'accensione del Candelabro doveva avvenire in modo tale che le luci illuminassero “verso il centro del Candelabro”: cioè che la luce particolare di ogni tipo presente nel Popolo Ebraico si unisse alla radice comune che li unifica tutti.

### Un Candelabro completo

Su questo punto esistono due livelli di unità, accennati nelle spiegazioni di Rashì e del

la propria radice e origine, verso quel punto essenziale e unitario dal quale tutte le anime sono state scolpite, e nel quale non esiste differenza tra un'anima e l'altra. Egli deve rivelare la radice comune della sua anima, che è legata in modo inseparabile a quella del proprio compagno.

### Illuminare il mondo

Il Ramban invece, che rivela la dimensione più interiore delle cose, vede nella nostra *parashà* soprattutto “le leggi dei lumi”. Lo scopo vero non si compie soltanto con la scoperta dell'unità essenziale di tutte le anime d'Israele, ma col fatto che tutte illuminino, che siano dei veri e propri “lumi”. Lo scopo della creazione è portare l'unità essenziale delle anime ebraiche dentro il mondo, rivelando anche in esso l'unità Divina che comprende ogni cosa. L'aspetto principale è illuminare verso l'esterno, illuminare il mondo intero. Questo è il significato interiore dell'accensione del Candelabro: illuminare il mondo intero con la luce Divina e unificante del Candelabro del Popolo d'Israele.

(Likutei Sichòt vol. 28, pag. 60)

## Lo sapevate?

Il Midràsh afferma che, prima del peccato dell’“Albero della Conoscenza”, tutti gli alberi producevano frutti. E così sarà anche nel futuro, quando “l'albero del campo darà il suo frutto” (Vayikra 26,4; Torà Kohanim). La realtà degli “alberi sterili”, privi di frutti, nacque in seguito al peccato dell’“Albero della Conoscenza”. Con la venuta del Moshiach, quel peccato verrà riparato e saranno

eliminate le maledizioni che ne derivarono. La spiegazione del significato interiore è questa: i nostri Maestri affermano che le *mizvòt* sono paragonate ai frutti e l'uomo a un albero (Sotah 46a), e chi compie le *mizvòt* è paragonato a “un albero che porta frutti”. Così era la natura della creazione nei “giorni della Creazione”: portare frutti e compiere la volontà del Creatore. Con il peccato dell’“Albero della Conoscenza”, quando l'uomo non osservò il comando ricevuto, nacque nel mondo

la realtà dell’“albero sterile”: creature che non compiono la volontà del Creatore, e in questo modo comparvero anche “alberi sterili” materiali. Il nostro compito è riportare tutto il mondo alla perfezione che aveva prima del peccato: influenzare tutto ciò che ci circonda, affinché tutti diventino alberi “che portano frutti” e producono *mizvòt*. E per merito del nostro lavoro si realizzerà il versetto: “l'albero del campo darà il suo frutto”, nella Gheulà imminente.

## Accensione candele

### Sivàn

P. Nasò Ita. Shavuot <small>Giorno 2</small> 22-23 / 5		P. Behaalotechà Ita. Nasò 29-30 / 5	
Gerus.	18:58 20:16	19:03	20:20
Tel Av.	19:14 20:18	19:18	20:23
Haifa	19:06 20:19	19:11	20:24
Milano	20:37 21:50	20:44	21:59
Roma	20:12 21:21	20:18	21:28
Bologna	20:25 21:37	20:32	21:45

  

P. Shelàch Ita. Behaalotechà 5-6 / 6		P. Korach Ita. Shelàch 12-13 / 6	
Gerus.	19:07 20:25	19:10	20:28
Tel Av.	19:22 20:27	19:25	20:31
Haifa	19:15 20:29	19:18	20:32
Milano	20:50 22:05	20:54	22:10
Roma	20:24 21:34	20:28	21:38
Bologna	20:37 21:51	20:42	21:56

## Quando HaShem comanda — possiamo realizzare

**“Manda per te degli uomini che esplorino la terra”** (Bemidbar 13:2)

L'ingresso del Popolo Ebraico nella Terra d'Israele simboleggia il significato generale del servizio dell'Ebreo nel mondo. L'anima dell'Ebreo discende quaggiù per introdurre santità nel mondo materiale e trasformare il mondo stesso in un recipiente per la luce Divina. Questo è anche il significato dell'ingresso

nella Terra d'Israele: trasformare la 'terra di Canaan' nella 'Terra d'Israele', una terra nella quale la santità sia percepibile e rivelata. Prima dell'ingresso nella Terra d'Israele fu necessaria la fase di “Manda per te degli uomini”, con cui si apre la *parashà Shelàch*. La

storia della missione delle spie contiene un insegnamento e un messaggio per la vita di ogni Ebreo, sia per quanto riguarda la missione stessa, sia rispetto al suo fallimento.

### Osservare e riflettere

Anzitutto, un Ebreo deve riflettere attentamente quando si prepara a compiere una *mizvà*, e cercare il modo migliore per portare a termine il proprio compito. Questo è il significato della missione delle spie: Moshè Rabbeinu le inviò per trovare il modo naturale più corretto ed efficace per conquistare la terra. Un Ebreo potrebbe pensare che, dal momento che HaShem ha comandato di compiere una *mizvà*, bisogna smettere di riflettere, di fermarsi

a considerare ed esaminare la realtà naturale, e semplicemente procedere a occhi chiusi, sia quel che sia. La missione delle spie ci insegna che non basta soltanto avere fede: l'Ebreo deve cercare il modo naturale attraverso il quale si compirà la volontà di HaShem. Infatti, il desiderio Divino è che le *mizvòt* vengano compiute all'interno del mondo naturale e delle sue regole.



### Senza trarre conclusioni

Allo stesso tempo, però, la storia delle spie insegna che è proibito sbagliare andando nella direzione opposta. L'errore delle spie fu quello di pensare che, dal momento che erano state mandate a esaminare la terra e la possibilità di conquistarla secondo le vie della natura, essi avessero anche l'autorità di decidere se fosse giusto entrare nella terra oppure no. Proprio in questo consistette il loro grave peccato. Moshè Rabbeinu le aveva mandate soltanto per verificare quale fosse il modo migliore e più facile per conquistare la terra, mentre esse pensarono di essere state inviate per trarre conclusioni e stabilire che “non potremo sottomettere quella popolazione, poiché è più

forte di noi (di Lui)”. In questo agirono contro la volontà di HaShem e mostrarono una mancanza di fede, poiché quando HaShem affida all'uomo una missione, certamente egli ha la possibilità di compierla; e se sarà necessario, avverrà un miracolo.

### L'essenza del bene

Questo è il secondo fondamento che insegna la storia delle spie: se HaShem affida a una persona una qualunque missione, è chiaro che essa può essere realizzata, poiché HaShem non chiede all'uomo più di quanto egli sia in grado di fare. Persino un essere umano non pretenderebbe mai da un altro qualcosa che supera

completamente le sue capacità; tanto più HaShem, che è l'essenza stessa del bene e della giustizia. Tuttavia, dopo questa consapevolezza, che costituisce la base dell'approccio dell'Ebreo al proprio compito nel mondo, la Torà ci insegna anche che non bisogna fare affidamento sul miracolo e che bisogna cercare il modo di compiere la volontà di HaShem attraverso le vie della natura. E insieme a questo, la persona deve avere ben chiaro che, anche se incontrerà difficoltà e ostacoli sul suo cammino, certamente riuscirà a superarli, secondo le parole: “Saliamo pure e conquistiamola, poiché certamente possiamo riuscirci”.

(*Likutèi Sichòt* vol. 13, pag. 39)

## Non sempre il Rebbe risponde per iscritto...

Rav Yisrael Deren, *shaliach* Chabad a Stamford nel Connecticut, ricevette un giorno la telefonata di un israeliano che desiderava incontrarlo insieme a sua moglie per parlare di alcuni problemi familiari. Quando l'uomo iniziò a raccontare la sua storia, il Rav comprese subito che tra i due coniugi esisteva una forte tensione legata alla religione. In passato l'uomo aveva vissuto a New York, dove alcuni studenti della *yeshivà* Chabad di Crown Heights andavano ogni venerdì a mettergli i *tefillin*. Col tempo era rimasto profondamente colpito dalla loro cordialità e aveva iniziato ad avvicinarsi sempre di più alla Torà e alle *mizvòt*. Finì per comprare egli stesso dei *tefillin* ed iniziò anche a osservare lo Shabàt e a rispettare la *kasherùt*. Sua moglie, però, faceva molta più fatica ad accettare questo cambiamento. Quando si trasferirono nel Connecticut, la distanza tra loro aumentò ancora di più. Il marito desiderava avvicinarsi sempre di più alla vita religiosa, mentre la moglie voleva mantenere lo stile di vita precedente. Rav Deren parlò a lungo con entrambi, cercando di portare pace tra loro. Al marito spiegò che non doveva fare pressione sulla moglie: "Anche a te è servito tempo per arrivare

dove sei oggi", gli disse. "Anche tua moglie ha bisogno di tempo." Alla donna spiegò invece che, anche se non condivideva il percorso spirituale del marito, avrebbe dovuto almeno rispettare il grande impegno che stava mettendo nel migliorare sé stesso. Nonostante



tutto, la situazione non migliorò. Il marito tornò dal Rav molto addolorato, e Rav Deren sentì di aver già detto tutto ciò che poteva dire. Gli propose allora un'unica cosa: scrivere al Rebbe. L'uomo scrisse una lettera descrivendo la propria situazione, e il Rav la inviò via fax all'ufficio del Rebbe. Poco tempo dopo accadde qualcosa di sorprendente. Una sera, la coppia uscì a cena con alcuni amici non ebrei, in un ristorante vegetariano. Durante la conversazione, uno degli invitati — un uomo che lavorava nella casa di un ricchissimo e influente Ebreo della città — raccontò con grande rispetto che il suo datore di lavoro ogni giorno si avvolgeva nel *tallit*, metteva i

*tefillin* e pregava. La moglie rimase colpita. Fino a quel momento aveva guardato ai *tefillin* del marito come a qualcosa di strano, quasi fuori dal mondo moderno, e ora sentiva un non ebreo parlare di quella pratica con rispetto e perfino con ammirazione. Il fatto che un multimilionario Ebreo, stimato e di alto livello sociale, osservasse la Torà e le *mizvòt* le aprì improvvisamente gli occhi. Per la prima volta comprese che una vita di Torà non apparteneva necessariamente a un mondo chiuso e isolato dalla realtà. La sera seguente, poco prima dell'ingresso dello Shabàt, il marito si preparò come sempre ad accendere le candele. Improvvisamente, sentì il rumore dell'auto della moglie che parcheggiava in fretta davanti a casa. Un attimo dopo lei entrò correndo, ancora senza fiato, ed esclamò emozionata: "È troppo tardi? Posso ancora accendere le candele di Shabàt?" Durante quello Shabàt parlarono a lungo, e da quel momento il suo atteggiamento cambiò profondamente. La cosa sorprendente fu che il cambiamento iniziò proprio la sera stessa in cui era stata inviata la lettera al Rebbe. Come disse poi Rav Deren: "Il Rebbe non sempre risponde alle lettere per iscritto..."

## Dalle lettere del Rebbe

"...È noto ciò che i nostri Maestri, di benedetta memoria, ci hanno insegnato: HaShem desidera che l'uomo faccia almeno ciò che rientra nelle sue possibilità. Allora HaShem, da parte Sua, concede moltissimo — secondo la Sua infinita capacità — ma quel piccolo sforzo iniziale l'uomo deve compierlo da solo. L'espressione usata dai nostri Maestri è che il Santo Benedetto Egli sia dice a Israele: "ApriteMi un'apertura sottile come la cruna di un ago, e Io vi aprirò un'apertura grande come l'ingresso del Santuario". Vale a dire: voi aprite soltanto una piccola apertura, come

quella creata dalla punta di un ago, e Io vi aprirò un'apertura immensa, come il grande ingresso del Bet HaMikdash. Le espressioni dei nostri Maestri sono estremamente precise e misurate. Lo scopo della punta dell'ago non è soltanto quello di creare un foro attraverso il quale possa passare il filo, ma soprattutto permettere al filo di unire due cose e renderle una sola. Così anche il compito dell'uomo è quello di creare una piccola apertura — cioè mettere da parte, almeno un poco, i propri desideri e le proprie passioni — affinché attraverso questa apertura possa passare il filo della Torà

e delle *mizvòt*. Con questo filo l'Ebreo unisce la materialità alla spiritualità, e attraverso ciò HaShem concede all'Ebreo benedizione e successo anche nelle sue questioni materiali. Che HaShem lo aiuti ad assumersi l'impegno di vivere secondo questo insegnamento sopra citato, e si realizzi in lui il detto del nostro maestro, l'Alter Rebbe, autore del Tanya e dello *Shulchàn Arùch*, che HaShem dona agli Ebrei materialità, ed essi trasformano la materialità in spiritualità. E che tutto questo avvenga con ampiezza e abbondanza." (Fonte: *Igròt Kòdesh* vol. 7, pag. 127)

## L'angolo dei bambini

### Un 'miracolo' particolare!

C'era una volta in Marocco un Rabbino molto saggio e santo, amato da tutti, anche dal Sultano, che lo aveva scelto come consigliere e amico. Ma il Visir e l'Imam erano gelosi di lui e volevano allontanarlo dalla corte. Un giorno convinsero il Sultano a sfidare il Rabbino a dimostrare di poter fare miracoli come Moshè. Fu stabilito che chi avesse vinto avrebbe potuto decidere la sorte dell'altro: se il Rabbino avesse perso, il Visir e l'Imam avrebbero potuto decidere cosa fare di lui e perfino degli Ebrei del regno; se invece il Rabbino avesse vinto, sarebbe stato lui a decidere la loro sorte. Il Sultano capì troppo tardi di essere caduto in una trappola e ne fu molto dispiaciuto. Disse al Rabbino che sperava con tutto il cuore che riuscisse a vincere. Il Rabbino spiegò che i miracoli non sono magie, ma vengono solo da HaShem. Chiese allora a tutti gli Ebrei del paese di digiunare e pregare per tre giorni. La mattina del terzo giorno, mentre tutti uscivano dalla sinagoga tristi e preoccupati, videro un

vecchio pastore di nome Mordechai, vestito poveramente, entrare in città mangiando tranquillamente un pezzo di pane. Tutti rimasero scandalizzati: "Come osi mangiare durante il digiuno pubblico?" e lo fermarono subito. Il pastore spiegò ingenuamente di essersi perso per giorni e di non sapere nulla del digiuno. Quando il Rabbino gli raccontò del grave pericolo che minacciava gli Ebrei, il pastore disse con semplicità: "Forse HaShem mi ha mandato per aiutarvi. Lasciate che sia io a fare il miracolo al posto del Rabbino." Insieme andarono al palazzo reale, pieno di ministri e nobili. Tutti sorridevano divertiti vedendo quel semplice pastore con il suo bastone. Ma appena iniziò a parlare, con calma e sicurezza, il silenzio riempì la sala. Il pastore spiegò che gli Ebrei non hanno poteri magici: tutta la loro forza viene dalla Torà e da HaShem. Poi, improvvisamente, annunciò: "Sono pronto con questo bastone a fare un miracolo mai visto! Fate tagliare la testa al Visir, e io la rimetterò al suo posto senza lasciare nemmeno una cicatrice!" Il Visir diventò bianco dalla paura e iniziò a tremare. Subito gridò che credeva ai miracoli e che non aveva più alcun dubbio. Allora il

pastore si voltò verso l'Imam e disse: "Forse invece l'Imam vuole vedere il miracolo su di lui..." L'Imam, terrorizzato, confessò immediatamente che tutto il complotto era stato organizzato da loro due. Il Sultano si infuriò e offrì al Rabbino di farli mettere a morte, ma il Rabbino chiese soltanto che venissero cacciati dal regno. Gli Ebrei fecero allora una grande festa per ringraziare HaShem della salvezza, come in un secondo Purim. Ma quando cercarono il pastore Mordechai per ringraziarlo, lui era sparito misteriosamente, così come era arrivato.



## L'angolo dell'halachà

Da *Rosh Chodesh* al 12 di Sivàn non viene detto *Tachanùn*.

-La sera di *Shavuòt* (la prima fuori da Israele), per poter cominciare la preghiera di *Arvit*, si attende la comparsa delle stelle poiché, se si pregasse prima e si accogliesse così la santità della festa, i quarantanove giorni del conteggio dell'*Omer* non sarebbero completi.

-È uso stare svegli la notte di *Shavuòt* (la prima, fuori da Israele) e recitare il *Tikùn* (riparazione) della notte di *Shavuòt*.

-Alla lettura dei Dieci Comandamenti, cui è raccomandato che tutti siano presenti, compreso donne, bambini e addirittura neonati, il pubblico sta in piedi, rivolto verso il *Sèfer Torà*.

-La preghiera per il ricordo dei genitori defunti viene detta dopo la lettura della *Torà* e dell'*Haftarà*, nel giorno di *Shavuòt*

(il secondo fuori da Israele).

-Nel giorno di *Shavuòt* (il primo fuori da Israele) c'è l'usanza di mangiare cibi a base di latte; i motivi a riguardo sono molti e un'allusione, tra le tante, si troverebbe nell'espressione *minchá chadashà laHaShem beShavuotechèm* / nuova offerta al Signore, al termine delle vostre settimane (Numeri; 26/29): le iniziali di queste parole compongono in Ebraico la parola *MeChàLàV* / di latte. Siccome si mangiano cibi di latte, ma occorre anche consumare della carne, in quanto è raccomandato di mangiare carne ogni giorno festivo, si deve usare la massima attenzione a non commettere nessuna violazione. Dopo il pasto di latte si fa la benedizione finale, un intervallo sufficiente, si cambiano tovaglia e piatti, ci si sciacqua la bocca e si inizia il pasto di carne. Si deve fare attenzione a non usare formaggi stagionati per più di sei mesi, in quanto essi richiedono un intervallo di sei ore, per poter poi consumare della carne.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"È proibito sostenere un partito che conduce trattative con gli arabi sulla restituzione di territori della Terra Santa... ed è proibito appoggiare i suoi dirigenti nell'organizzazione e nella formazione del governo."

(Nissàn 5750)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?  
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'Zoom'  
"Studiamo insieme!"  
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la *Sheula*  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu